

V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Ez 37, 21-26; Sal 32; Rm 10,9-13; Mt 8,5-13

Ancora un segno compiuto da Gesù; ancora un segno portentoso, che annuncia il vangelo, la buona notizia che il regno di Dio s'è fatto vicino. Si prolunga in tal senso la celebrazione del tempo dell'epifania, il tempo della manifestazione. I segni prodigiosi che Gesù compie articolano appunto questa manifestazione e dispongono le condizioni perché ciascuno possa convertirsi e credere.

La dinamica, detto in sintesi, è questa: il segno meraviglia; la meraviglia accende un interrogativo: "Ma che cosa mai è questo?". Soltanto in risposta ad un tale interrogativo può nascere la fede. La meraviglia è il presupposto irrinunciabile della fede, e la meraviglia è accesa prima di tutto dai segni che Gesù compie. I segni non sono tutto, certo. In *Giovanni* in particolare è registrato il rimprovero che Gesù rivolge a coloro che sono sempre in attesa di segni: *Se non vedete segni e prodigi, voi non credete*, dice Gesù al funzionario del re che chiedeva la guarigione per il figlio (Gv 4, 48). I segni non sono tutto, e tuttavia concorrono per la loro parte a disporre le condizioni del vangelo, della buona notizia che intima la conversione e la fede. Della buona notizia che Dio si è fatto vicino. Perché appunto questo è il vangelo, ridotto ai suoi minimi termini: Dio si è fatto vicino; il suo regno si è fatto vicino; la sua grazia si è fatta vicina e vittoriosa su tutte le potenze di morte. Il segno sorprendente della guarigione di un servo concorre ad articolare la rivelazione del vangelo.

Ma in questo caso la meraviglia suscitata dal segno compiuto da Gesù è preceduta dalla meraviglia di Gesù, dalla sua meraviglia a fronte della fede del centurione. Gesù infatti, così è scritto, *si meravigliò* della fede attestata da quelle parole del centurione: *Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito*. Gesù si meraviglia; una fede così grande in Israele non l'aveva mai trovata in nessuno.

La meraviglia suggerisce a Gesù una previsione, o meglio una profezia: *Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori*. La mensa, alla quale s'erano seduti in anticipo i nostri patriarchi, diverrà la mensa di coloro che vengono da lontano, da oriente e da occidente; mentre *i figli del regno* saranno cacciati fuori. *I figli del regno* sono coloro che esteriormente sono figli di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. La profezia di Gesù è suggerita dalla testimonianza del centurione.

Potremmo commentare la meraviglia di Gesù in questi termini paradossali: Gesù apprende il senso di quel vangelo, che egli stesso deve annunciare, attraverso la testimonianza del centurione. Pur essendo Figlio di Dio infatti dovette anche lui apprendere attraverso l'esperienza, e soprattutto attraverso le cose patite, la verità del Padre suo e Padre nostro. Coloro che ascoltano Gesù, coloro che in una maniera o nell'altra credono in lui, anche entrano nel suo messaggio. Esso cresce attraverso la risposta dei credenti. Il centurione suggerisce a Gesù nuove parole per dire la verità del vangelo.

Molte volte, dopo aver compiuto un segno – e il segno consiste tipicamente in una guarigione – Gesù si vede costretto a raccomandare ai testimoni di non parlarne in giro. Molte volte, e anzi quasi sempre, Gesù corregge l'entusiasmo acceso dai suoi segni. Quasi sempre raccomanda agli presenti di cercare nel silenzio e nel segreto la verità del gesto che ha compiuto. Ma nel caso del centurione invece egli è autorizzato dalla fede stessa del pagano a compiere il gesto e conosce attraverso quella fede la verità di cui il segno è pieno.

Verranno da oriente e da occidente. Si avvererà così la parola di Ezechiele: *Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d'Israele dalle nazioni fra le quali sono andati*. E dalle nazioni prenderà non soltanto i figli di Israele che preso le nazioni erano esuli, ma raccoglierà anche coloro che fino a quel momento erano considerati stranieri. In quel giorno essi mostreranno d'essere di casa in Israele; più di casa rispetto a quanto non siano i figli di Abramo secondo la carne. Il Signore radunerà *da ogni*

parte i suoi figli e li ricondurrà nella loro terra. E su di essi regnerà come si può regnare su un solo popolo.

Gesù non ha trovato in Israele nessuno che avesse una fede così grande come quella del Centurione. La fede che ha trovato in Israele è stata soprattutto una fede proclamata con le parole. Ma la fede vera esige, oltre alle parole, il consenso del cuore. Il consenso, più precisamente, alla verità della risurrezione dai morti. Il centurione nulla sa ancora, ovviamente, della futura risurrezione di Gesù. Ma con la sua fede egli annuncia quella risurrezione.

Con il cuore crede e così ottiene la giustizia. Il cuore crede, e le parole imperfette della bocca non possono compromettere la fede, e la giustificazione che essa propizia. Come *dice infatti la Scrittura*: «*Chiunque crede in lui non sarà deluso*». Non conta a tale riguardo la distinzione fra Giudeo e Greco. Dio infatti è il Signore di tutti, ed è ricco di misericordia verso tutti coloro che lo invocano. *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.

La differenza tra credenti e non credenti non può essere fissata dai confini di Israele; non coincide in alcun modo con quella tra figli di Abramo e pagani. Neppure coincide con quella tra cristiani cattolici praticanti e non praticanti. Veri figli di Abramo, e quindi veri *figli del regno*, eredi delle promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza, non sono coloro che come tali a parole si proclamano e si vantano; ché anzi essi saranno cacciati fuori nelle tenebre; mentre entreranno in esso in molti venuti da lontano, da oriente e da occidente.

Possibile che non conti nulla la distinzione tra giudeo e greco? Se non conta nulla il fatto di essere figli di Abramo, di Isacco e di Giacobbe – questa l'obiezione – a che pro Dio li ha scelti e separati da tutti gli altri popoli della terra? Si deve dire dell'elezione di Abramo quello che si dice dei miracoli di guarigione: essi non servono a nulla se non sono riconosciuti mediante la fede come segni della vicinanza di Dio. Se un lebbroso sanato si rallegra perché è tornato uguale a tutti gli altri, e non se ne deve più stare separato come colui che è fonte di contagio, la sua guarigione non gli serve a niente. In Cristo infatti *non è la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura* (Gal 6, 15).

La profezia di Gesù, che prospetta la sostituzione degli stranieri che vengono da oriente e da occidente ai *figli del regno*, troverà ampia conferma nella prima vicenda del cristianesimo. Molto pochi Giudei entrarono nella Chiesa di Cristo; la massa esuberante sarà fatta di gentili. Non si tratta semplicemente di numeri, ma anche di qualità. I nuovi venuti si appropriano del messaggio evangelico in tempi più rapidi e in termini più radicali rispetto a quanto non facciano i figli del regno.

La profezia di Gesù si realizza, non soltanto all'origine della Chiesa, ma in ogni tempo della sua vita. L'identità cristiana, l'identità garantita dal battesimo a pochi giorni dalla nascita e dal catechismo della fanciullezza, non autorizza alcun orgoglio. Dobbiamo sempre stare attenti a non cadere nel fariseismo, e dobbiamo sempre imparare da quelli di fuori.